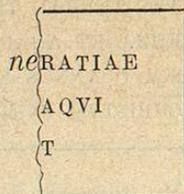
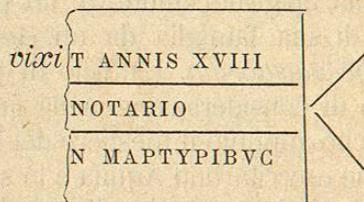


Nel 1864 dalla regione più antica del cimitero venne in luce questo frammento di nobilissima epigrafe sepolcrale:



Sembra il titolo posto da un Aquila od Aquilino alla sua moglie, madre o sorella; e ognuno intende quanto sia importante questo nome nel cimitero che fu sepolcreto dei cristiani dell'età apostolica che ebbero relazione con Aquila e Prisca e con la *ecclesia domestica* di Roma di cui fa menzione s. Paolo. Così venne pure di là in luce l'epitaffio d'un giovinetto *notarius*, probabilmente ecclesiastico, nella chiesa del quale si acclama; *vives cu(n) marturibus*, ovvero (*pax tibi cu)n marturibus*.

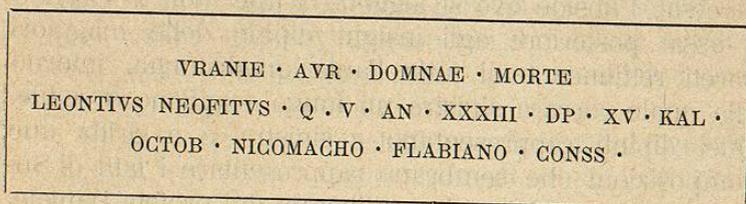


CAPO IX.

Le pitture più insigni del cimitero — Un'immagine della ss. Vergine — La scena di una imposizione del velo ad una vergine sacra — La cappella greca — Altre pitture — Il cubicolo di Crescenzone — Il sepolcreto degli Acili Glabrioni — I martiri storici e gli altri illustri personaggi del cimitero — Un'epigrafe del papa Liberio.

Fra le più belle cripte rimarchevoli per insigni affreschi è la così detta cappella greca, un cubicolo adorno di bellissimi stucchi di classico stile, che ha la forma

di una chiesetta finita in triplice abside. Si trova nel primo piano del cimitero, nella regione arcaica, presso ad un vasto cripto portico prossimo ad una grande scala servita in antico alla frequentazione del luogo. È forse questa la cripta stessa di Pudente, Pudenziana e Prassede. La grande spelonca con le adiacenti cripte e cubicoli fu sterata nel 1864. Nel fondo alla medesima era costruito un sepolcro chiuso da mensa, portante l'epitaffio d'una fedele morta nel 394 (1).



Da quest'epitaffio risulta che ai diciassette di settembre di quell'anno non era giunta ancora in Roma la notizia della vittoria di Teodosio contro Eugenio e la fazione pagana, imperocché quivi si segnava l'anno con l'illegitimo consolato del ribelle Nicomaco Flaviano. Lungo i margini della mensa era spalmata la calce che sigillava il sepolcro, e quivi il de Rossi vide residui di caratteri graffiti e lesse MARTVR: ma poco dopo la calce cadde e non si poté conoscere il nome del martire suddetto.

Due titoli greci dipinti in lettere rosse sull'intonaco dell'abside predetta furono la ragione per cui i moderni fossori hanno attribuito il nome di *greca* a quella insigne cappella.

Il primo è intero e di lettura chiarissima.

OBPIMOC ΠΑΛΛΑΔΙΩ  
ΓΑΥΚΥΤΑΤΩ ΑΝΕΨΙΩ  
CYNCXOΛACTH MNHMHC  
XAPIN

*Obrimus Palladio dulcissimo consobrinò condiscipulo memoriae gratia.*

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1838, p. 65.

L'altro;

ΟΒΡΙΜΟC ΝΕCΤΟΠΙΑΝΗ  
ΜΑΚΑΡΙΑ ΓΑΥΚΥΤΑΤΗ  
CΥΝΒΙΩ ΜΝΗΜΗC ΧΑΡΙC

*Obrimus Nestorianae beatae dulcissimae coniugi memoriae gratia.*

Questa cappella consta di due parti distinte a guisa di *cubiculum duplex*; le sue decorazioni sono di epoca diversa; l'abside ove si leggono i due titoli di Obrimo è assai posteriore agli insigni dipinti delle maggiori pareti rettilinee e di tutta l'aula quadrilunga, intorno alla quale corre a sinistra un lungo scaglione o sedile. Quei dipinti rappresentano a sinistra e a dritta due composizioni che sembrano rappresentare i fatti di Susanna accusata dai seniori e liberata dal profeta Daniele. Sull'arco della porta sono dipinti i tre fanciulli nella fornace e Mosè che batte la rupe. Nella volta stessa si vede Noè nell'arca, e la Vergine seduta in cattedra alla quale s'appressano i Magi. Lungi da questa insigne cappella, una delle più belle di tutta la Roma sotterranea, v'ha un altro cubicolo adorno pure di un affresco importantissimo. La volta è a crociera nel centro spicca l'immagine del buon pastore; negli angoli della medesima sono dipinti uccelli e pavoni. Ma la scena importante è nella parete di fondo, nell'alto della quale sopra un loculo si vede nel centro l'immagine maestosa di una orante dai grandi occhi, dal tipo severo, dal capo velato dalla dalmatica listata. Alla sua destra è seduto in cattedra un personaggio dalla barba prolissa e candida, egli è assistito da un giovane levita in atto di consegnare il velo ad una sacra vergine; dall'altra parte si vede la b. Vergine sedente pure in cattedra accostando al seno il suo divin figliuolo. Nella lunetta della parete sinistra è effigiato il vecchio Abramo che con Isacco, carico il dorso del fascio delle legna s'avvia al sacrificio: nella parete opposta stanno i tre fanciulli illesi nella fornace; sulla volta del vestibololetto v'ha Giona vomitato dal mostro. Queste pitture sono certamente degli esordi del terzo se-

colo. La scena ivi rappresentata merita un breve commento.

L'istituzione della verginità nella chiesa è un legato apostolico; questo c'insegnano le testimonianze dei più antichi padri e scrittori ecclesiastici, questo confermano i monumenti più vetusti, tra i quali cotesta scena del cimitero di Priscilla. La cerimonia della vestizione o imposizione del velo è ricordato da Tertulliano; si diceva *μαζοριζεσται*, *velare* che era il simbolo principale della sacra professione; nei tempi della pace al velo si aggiungeva un abito speciale che s. Girolamo ci fa sapere chiamarsi *tunica fusior* (1). Bianco era il velo che il vescovo consegnava alla vergine indirizzandole solenni parole che sono conservate nelle antiche liturgie.

In altro piccolo cubicoletto non lontano da questo si veggono fra pitture assai rozze di oranti, del profeta Giona ecc., sette personaggi intenti al loro mestiere di osti (*vinariū*) nell'atto di trascinare delle botti di vino. Ma l'affresco più insigne di tutto il cimitero è certamente quello rappresentante la ss. Vergine. Il Bosio l'osservò, ma non ne conobbe l'importanza e l'antichità somma, il che deve al de Rossi. Questa scena adorna un loculo, messo a stucchi d'arte e di stile finissimo, non posteriore di certo al secolo secondo. Ivi è la Vergine sedente col bambino al petto, la stella sul capo ed un profeta col rotolo del volume in mano, ritto innanzi a lei. Un tal dipinto da tutti i valenti dell'arte si nostrani che esteri è giudicato assai anteriore all'età degli Antonini colla quale concorda l'epoca delle iscrizioni che appartengono alla regione tra cui la seguente:

TITVS FLA  
VIVS FE  
LICISSIMVS  
POSITVS EST

(1) Ieron., *Ep.* 24, P. L. 427.

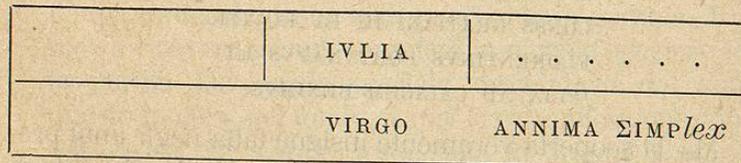
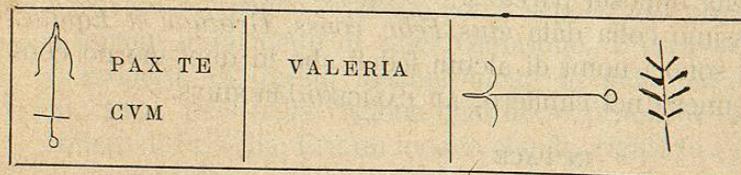
La prisca semplicità del dettato, la giacitura delle parole, le inusitate formole, l'indole dei nomi *Titus Flavius*, ci richiamano ai tempi dei Flavi Augusti e s'addicono ad un liberto di quella casa. Le posteriori scoperte confermano la predetta antichità, onde giustamente ha da stigmatizzarsi come degna d'un cicerone volgare la sentenza dello Smith che nel *Dictionary of christian antiquities* attribuisce al secolo sesto quest'immagine. Sono le conclusioni di preconcette ed appassionate opinioni! Questa immagine è adunque la prima della serie che fa capo ai discepoli degli apostoli medesimi, e dimostra come il culto della Vergine ha origine colla Chiesa, che la gran donna fu effigiata dai primitivi fedeli nelle loro cripte e nei sotterranei loro sepolcri nelle quali innumerevoli volte fu riprodotta sotto tipi e sembianze diverse.

Durante gli anni 1887-88-89-90, sono state di molto allargate le escavazioni in questo cimitero dal quale sono venute a luce molte regioni ricche di ogni sorta di importanti memorie e monumenti. Così si rinvenne un arcosolio adorno di mosaici effigianti una vergine sacra, l'adorazione dei magi ed una scena della passione. Quel monumento quasi intatto fu veduto e disegnato nel 1780 dal Seroux d'Angincourt (V. Tav. XIII. n. 16. della Pittura). Ma dopo il 1780 fu saccheggiato; i scacchetti del mosaico disciolti; onde non restano che le impronte della composizione sullo strato di gesso. Nella lunetta vi era una grande figura di matrona avvolta in ampio manto ed orante, accompagnata da quattro figure di minori proporzioni due per parte: era forse l'immagine di Priscilla madre ed ava di Pudente, Pudenziana e Prassede che le facevano corona. La parete degli ambulacri e dei cubicoli adiacenti sono coperti di graffiti: in uno di questi si leggono le parole *LIMINA SANCTORUM*; da cui si conclude che questa regione fu uno dei santuari frequentati per devozione dei fedeli sino dal secolo quarto. Un altro lungo graffito di scrittura maiuscola in quattro linee contiene infatti una invocazione alla santa, *domnae Priscillae*. Si scoprì una grande scala discendente a tutti i piani del cimitero e presso questa nella volta d'un cubicolo un

affresco in cui è rappresentato s. Pietro che riceve il volume della legge evangelica da Cristo seduto sul mondo come re dell'universo, e nel fondo d'un arcosolio Orfeo fra gli animali citarizante. Il primo soggetto nei monumenti dell'età della pace è designato spesso coll'epigrafe *DOMINVS LEGEM DAT* che si legge nel volume che Cristo consegna all'apostolo. È chiaro che si allude in tal modo alla nuova legge data al principe degli apostoli qual nuovo Mosè e legislatore del popolo di Cristo dal Redentore rappresentato sedente sul mondo, o sul mistico monte; la scena riceve lume dalle parole segnate in capo al più antico catalogo superstite dei vescovi romani per cui Pietro è indicato come il successore immediato di Cristo: *passus est Dominus noster Iesus Christus; et post adscensionem eius beatus Petrus episcopatum suscepit.*

Quanto all'Orfeo ne conosciamo finora due esempi nel cimitero di Domitilla, uno in quello di Callisto ed uno nel cimitero di Priscilla. L'Orfeo delle catacombe è manifestamente sostituito al pastor buono della parabola, e a questo passo alludono non pochi passi dei ss. Padri.

Nella regione ove è dipinta questa immagine è stato testè trovato un altro gruppo d'iscrizioni ancora al posto che sempre più confermano l'epoca antichissima delle medesime.



Ai piedi di una scala discendente ad un ipogeo storico del cimitero, del quale parleremo fra breve, si scoprirono cubicoli assai visitati dai devoti delle tombe dei martiri.

Le pareti di quel luogo sono coperte di nomi e di preghiere graffite dai visitatori suddetti, fra i quali sono invocati, come si è detto, i nomi di Priscilla la fondatrice del cimitero e quello del martire Crescenzone, il primo dei martiri ricordati dagli antichi topografi ai piedi della scala principale. Fu questi un povero cieco socio del martirio di Lorenzo poco dopo la metà del secolo terzo. Presso di lui secondo il *liber pontificalis* fu sepolto il papa Marcellino *in cubiculo claro quod patet usque in hodiernum diem*. La parete destra del cubicolo ove sembra essere stato il sepolcro di Crescenzone è adorna di un affresco che rappresenta i fanciulli babilonesi nell'atto di rifiutare l'adorazione alla statua di Nabucodonosor; scena che allude evidentemente ai martiri ivi sepolti ed al magnanimo loro rifiuto; dall'altra parte sono rappresentate due scene di risurrezione fatte dal Salvatore, cioè quella di Lazaro e quella della figlia dell'archisynagogo, ma l'intonaco è perito; su quegli affreschi si leggono molti nomi greci e latini accompagnati da acclamazioni: ANCARA VIVAS, EVGINI VIVAS, LEOPARDA, ΔΩΝΑΤΑ, ΩΡΑ, ΔΩΝΑΤΩC, ΔΕΑ ΒΙΒΑΣ, PAVLINA REQVIESCAT IN PACE ET FILII TVI OMNES PRO TE ORENT . . . ; IVCVNDΑ VIVAS IN D.

Non lungi di là v'è un cubicoletto del secolo quarto ove è rappresentata la consueta scena dell' Epifania e nella opposta parete si è scoperto un graffito importantissimo colla data *idus Febr. conss. Gratiani et Equitii*, vi sono i nomi di alcuni fedeli che in quel giorno convennero nel cimitero; AD CALICE(m) BENIMVS.

IN PACE  
IDVS FEBR  
CONSS GRATIANI III ET EQVITHI  
FLORENTINVS FORTVNATVS ET  
felix AD CALICEM BENIMVS.

Ma la scoperta veramente insigne fatta negli anni predetti e altrettanto inaspettata è quella dell' ipogeo degli Acilii Glabroni. Narra Svetonio nella vita di Domiziano che quell' Augusto, *complures senatores, in his aliquot consulares interemit, ex quibus Civicam Cerealem in*

*ipso Asiae proconsulatu, Salvienum Orfitum, Acilium Glabronem in exsilio quasi MOLITORES RERUM NOVARUM* (1).

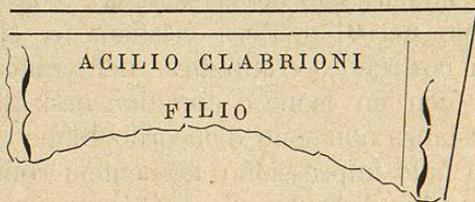
La formola usata dallo storico, *molitores rerum novarum*, è indubbiamente vaga, ma è certo che per Acilio Glabrione allude alla *nova superstitio* cioè al cristianesimo, formola adoperata non solo da Svetonio, ma anche da Tacito parlando dei cristiani (2). Acilio Glabrione fu console nel 91 dell'era cristiana, e durante il consolato fu costretto a combattere nell'anfiteatro della villa albana con un leone o con due orsi, giacchè su questa circostanza non sono d'accordo Dione con Giovenale. Questo fatto impressionò talmente i romani, che Frontone maestro di M. Aurelio lo diè per tema di esercizio rettorico a M. Aurelio Cesare (3). Dione Cassio aggiunse che Glabrione non solo fu accusato di *molitio rerum novarum*, ma delle stesse colpe delle quali molti altri personaggi erano state vittime, scrivendo questo immediatamente dopo aver parlato di Flavio Clemente e di Flavia Domitilla accusati di ateismo. Baronio, Ruinart, lo stesso Dodwel proposero, benchè quest'ultimo con qualche esitazione, che il nobilissimo console fosse stato condannato come cristiano. Quel sospetto, e quel dubbio oggi è accertato dalle scoperte del cimitero di Priscilla ove si è trovato un ipogeo cristiano con i sepolcri dei prossimi e lontani discendenti di quel Glabrione. L'escavazione e scoperta di questo insigne luogo fu fatta nel biennio 1888, 1889 nella regione centrale e primitiva del cimitero di Priscilla. Era un ipogeo che in origine fu isolato e separato dalle altre gallerie. Questo ipogeo era formato d'una galleria grande e larga scavata in gamma, T destinata a ricevere grandi sarcofagi in nicchie spaziose lungo le pareti. Una scala speciale discendeva dal suolo a questo ipogeo; nel fondo si aprì la comunicazione con una vasta sala che sembra fosse stata in origine la conserva di acqua (*piscina limaria*) della villa o *praedium rusticum* dei possessori del luogo. Le pareti di quella sala erano

(1) *Domit. c.* 10.

(2) Tacit., *Ann.* XV, 44 - Svet. *Ner. c.* 10.

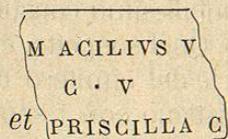
(3) Fronto, *ad M. Caes. Ep.* V. 23.

state rinvestite di marmo, la volta coperta di mosaici, e adorne di colonne di giallo antico (marmo numidico). Fu la camera destinata ad accogliere il più nobile sepolcro del fondatore di quell'ipogeo di famiglia. A pochi passi da questa sala giaceva al suolo un frammento di coperchio di grande sarcofago, ove in lettere dei migliori tempi dell'impero si leggeva l'epigrafe:



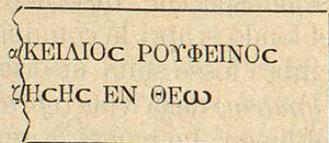
Evidentemente apparteneva ad un membro di quella famiglia dei *Manii Acilii Glabriones* che furono delle più nobili della repubblica e dell'impero romano, come affermò Pertinace allorchè fu eletto imperatore dichiarando i Glabrioni *i più nobili dei patrizi* (1).

Sulla fronte d'un altro sarcofago anch'esso spezzato si leggeva:



*Manius Acilius V. clarissimus (et) Priscilla clarissima (femina)*. Il titolo *clarissimus vir* non lascia il dubbio che questi personaggi di grado senatorio non sieno dell'illustre famiglia del console ucciso sotto Domiziano.

Sulla pietra sepolcrale caduta da un loculo dello stesso ipogeo in greco si leggeva:

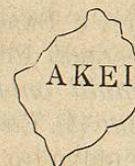


*Acilius Rufinus vivas in Deo.*

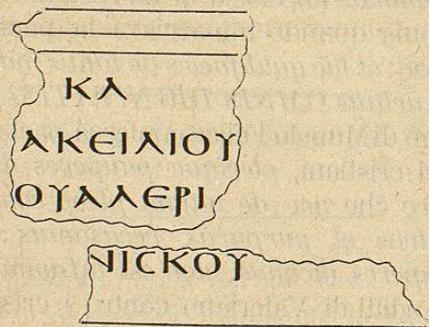
(1) Evod. *Hist.* II, 3.

Ecco adunque scoperto l'ipogeo degli Acilii Glabrioni e nel tempo stesso confermato che un ramo di quella nobilissima famiglia fu cristiana, un argomento di più che prova e il cristianesimo e il martirio del console dell'anno 91. Forse gli *Acilii Glabriones* erano proprietari del fondo ove fu stabilito il cimitero di Priscilla e forse legati in parentela con la celebre donna di questo nome e con la famiglia di Pudente e dei Corneli.

Oltre il suddetto vennero a luce di là grandi frammenti di iscrizioni degli Acilii:



e due pezzi d'un coperchio d'altro sarcofago che dicono: ΚΑΛΟΥΔΙΟΝ ΑΚΕΛΑΙΟΥ ΟΥΑΛΕΡΙΟΝ ΝΙΣΚΟΥ :



Nè è a meravigliarsi, come nota il de Rossi, che del martire Glabrione niuna memoria rimanesse nei fasti ecclesiastici. In questi non sono registrati che alcuni individui della innumerabile famiglia dei martiri, anche fra i personaggi storici. Così avvenne per ambedue le Domitille delle quali nessuna menzione troviamo negli antichi calendari della Chiesa romana, così di Telesforo papa, di Giustino e dei suoi compagni dei quali non si fa menzione dagli antichi documenti ecclesiastici. Queste scoperte